

È fallita la cultura dell'accoglienza

di ARTURO DIACONALE

Adesso partirà una campagna di asdegno, condanna ed esecrazione contro la Svezia che sembra aver deciso di espellere ottantamila migranti. Una campagna di denuncia della motivazione razzista che sarebbe al fondo del provvedimento e di contestazione del modello di welfare del paese scandinavo che non sarebbe capace di assicurare accoglienza ed assistenza alle masse di immigrati provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa.

Questa campagna è totalmente sbagliata. E non perché fondata sul pregiudizio indimostrato secondo cui la Svezia è un paese razzista. O perché a muovere critiche contro lo stato sociale scandinavo sono gli stessi che per decenni hanno magnificato il modello svedese disegnandolo come obiettivo da perseguire da parte dei paesi mediterranei arretrati.

La campagna è sbagliata semplicemente perché non è in grado di opporre alcuna alternativa concreta ad un welfare che per difendere se stesso non trova altra strada che quella dell'espulsione di massa di chi minaccia di farlo saltare dall'interno solo con la propria presenza.

Il caso svedese, in altri termini...

Continua a pagina 2

Merkel-Renzi, uniti ma in disaccordo

L'incontro tra la Cancelliera tedesca ed il Premier italiano finisce con un patto non scritto in base al quale Roma continua a protestare con la Commissione Ue ma si adegua senza fiatare alle indicazioni di Berlino



Il vento della destra fischia su Milano

di CRISTOFARO SOLA

Su Milano ha soffiato il vento della destra europea. All'incontro organizzato da Matteo Salvini si sono ritrovati i vertici dell'Enf (Europe of Nations Freedom), il gruppo che riunisce al parlamento europeo i partiti eurosceettici del continente. Tema della manifestazione: "Più liberi, più forti. Un'altra Europa è possibile". Sul palco hanno preso posto i rappresentanti del Partito della Libertà olandese, del Knp polacco, di Romania Unita, del Fpo austriaco, del Velaams Belang belga-fiammingo, oltre che politici della

destra britannica e ceca. E poi c'era lei, madame Marine Le Pen, la nuova stella di Francia sulla quale erano puntati i riflettori dei media. Marine ha parlato di civiltà e di radici cristiane dell'Europa, rievocando l'editto di Milano di Costantino del 313 d.C.. Ha citato De Gaulle, forse per fare dispetto a papà Jean-Marie, e Sant'Ambrogio. Ha tuonato contro l'Euro e contro l'austerità che ci è stata imposta da un'Unione che sente il bisogno di mettere il naso nella distribuzione dei compiti tra moglie e marito.

Continua a pagina 2

L'aria che tira su al Nord

di PAOLO PILLITTERI

Sembrava che l'accoppiata Salvini-Le Pen risollevasse l'aria che tira quassù al nord. Al nord della destra, si capisce. Altrove, a sinistra, tira un'aria nella quale è difficile capire se l'attesa delle Primarie del Partito Democratico non sia, più perfidamente, un'attesa di un segnale dal Palazzo di Giustizia che faccia la differenza fra il candidato favorito Sala e la Balzani e Majorino. E quando una campagna elettorale, sia pure interna, sia pure del Pd, è percorsa da simili veleni, si affaccia un fiero dubbio: ma è questa la buona politica? Quella che nasconde sotto la veste immacolata delle idee il pugnale dell'avviso di garanzia? Chi vivrà vedrà.

Intanto le primarie della sinistra hanno avuto, da settimane, un insperato assist dal Cavaliere che ha sancito come e qualmente il suo (loro?) candidato sindaco di Milano sarà deciso dopo che il popolo della sinistra meneghina avrà scelto il proprio. Una scelta tecnicamente valida ma strategicamente rischiosa, non fosse altro perché ha concesso ai tre re magi candidati di percorrere a grandi falcate i media godendo di una visibilità che non nuocerà al primo arrivato, che sarà al 90 per cento Sala. E allora? Allora rimane l'impressione che il centrodestra qui al nord sia non al meglio delle sue condizioni, a parte Salvini che si è concesso il lusso politico di abbracciare la Marine Le Pen indicando al popolo della destra la via maestra -

no Euro, no Schengen, ecc. - con ciò facendosi un baffo dei centristi berlusconiani non esattamente collocati su quei due "no".

E tuttavia, anche l'arrivo in pompa magna della Marina d'Oltralpe non ha sollevato di molto le onde dell'attenzione; qualche spruzzo, qualche increspatura, sia pure con spumeggianti slogan che alle elezioni dovrebbero fruttare qualche voto. Già, e dopo? Perché la sorte di Matteo e di Marine è intrecciata con un'analogia interessante: entrambi, molto più lei di lui, capaci di vendemmiare voti, ma poi non in grado, unfit, a governare. Già, e dopo? Dopo resta l'impressione di oggi, che l'impronta...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

È fallita la cultura dell'accoglienza

...dimostra l'inconsistenza progettuale di quella politica dell'accoglienza che vive nell'irrealità politicamente corretta e che, soprattutto per quanto riguarda un certo mondo cattolico, sembra aver dimenticato che la strada dell'inferno troppo spesso è lastricata di buone intenzioni.

Tutti davano per scontato che il modello di stato sociale svedese avrebbe automaticamente risposto all'ingresso in massa dei migranti provenienti dal Sud, trasformandosi in società multietnica e multiculturale priva di conflitti e di qualsiasi tipo di tensione.

Invece l'esperienza ha dimostrato che di fronte all'invasione massiccia di profughi il sistema è collassato. Ed invece della società multietnica e multiculturale ha prodotto, come in Francia e come in Inghilterra, la società razziale dei ghetti suburbani che non si limita a produrre conflitti e tensioni ma fa da matrice alla rabbia ed al terrorismo islamico.

È fallito, allora, il welfare scandinavo? Niente affatto. Ciò che fallisce è la cultura politicamente corretta dell'accoglienza senza responsabilità!

ARTURO DIACONALE

Il vento della destra fischia su Milano

...Il trattato di Schengen Marine lo ha definito un'infamia. Poi ha puntato il dito contro le politiche sull'immigrazione che stanno mettendo in ginocchio tutto il continente europeo.

Ma il mattatore del meeting di Milano è stato il "capitano" della Lega Nord che tuonato contro la poca cultura di un'Europa che rinuncia ad avere un'identità. Salvini ha dribblato l'accusa di essersi convertito al nazionalismo sostenendo l'opportunità di una strategia dei due tempi: prima ci riprendiamo le chiavi di casa nostra e poi decidiamo cosa

fare. Richiamata anche la questione dell'importazione indiscriminata di prodotti provenienti da altre zone del pianeta e commercializzati con l'evidente scopo di danneggiare le produzioni locali.

Alla signora Merkel, che Salvini individua come la responsabile di una politica economica comunitaria suicida non l'ha mandato a dire: "Noi vogliamo difendere i prodotti nazionali, se lo mangi lei il riso della Birmania che magari le fa bene". Fino a qualche tempo fa sarebbe stato inimmaginabile che un'iniziativa politica del genere facesse notizia. Ma perseguire il rilancio delle sovranità nazionali è visto oggi come una risposta possibile all'espansione progressiva, all'interno dell'Unione, di un'entità sovraordinata tecnocratica e finanziaria, opaca e non condizionabile attraverso sistemi di controllo democratico delle decisioni. E questo non può non destare interesse. Per la destra europea, quindi, l'obiettivo è battersi contro il progetto delle élite e dei poteri forti di gestire il continente attraverso l'implementazione di regole che mirano alla destrutturazione degli stati nazionali. A Milano sono apparsi chiari i contorni di un'idea d'Europa fondata su un sistema confederato di nazioni forti e indipendenti che non rinuncino ai propri valori, che valorizzino le diversità e che scelgano di fare alcune cose insieme per il bene comune lasciando il resto al diritto inalienabile di autodeterminazione e di autogoverno dei popoli.

Nonostante le contestazioni dei soliti imbecilli "nazisti rossi" dei Centri sociali, bisogna registrare il sostanziale successo dell'iniziativa. Il leader leghista si è affermato come riferimento europeo, in coabitazione con la più carismatica Marine, per una corrente di pensiero anti-globalizzazione e fortemente identitaria. Quanto poi questa visione d'Europa sia sostenibile è tutto da vedere. Resta il fatto che, nel giorno della "Canossa" renziana alla corte di Angela Merkel, l'altro Matteo si colloca da protagonista alla testa di un progetto alternativo. Il deficit di autorevolezza internazionale che gli italiani rimproverano al governo Renzi stride con il protagonismo di Salvini. E questa differenza

di peso specifico conterà non poco nelle urne di primavera.

CRISTOFARO SOLA

L'aria che tira su al Nord

...aggressiva di un leader come Salvini sia destinata a pesare sull'alleanza in costruzione fra Pdl, Lega e Fratelli d'Italia, ma non nella direzione virtuosa di un'aggregazione che si allarga e cresce, con leader alla pari, ma, al contrario, con uno di questi, il capo della Lega, che ha fino ad ora posto veti e interdizioni di cui la iterata proibizione di una comune candidatura, importante come quella di Lupi, ha di fatto ostruito una delle non tante strade percorribili, immettendosi in un circolo vizioso.

Il che fare non tocca a noi dirlo. Anche perché ogni elezione ambrosiana fa storia a sé, sol che si pensi alla vicenda di donna Letizia Moratti, sconfitta da Giuliano Pisapia al secondo turno, quando non pochi dei capi berlusconiani giuravano che il successo della Moratti era scontato, addirittura ovvio. Dimentichi dell'eterna massima di Sherlock Holmes: "Nulla è più ingannevole di un fatto ovvio". La conosce questa il buon Sala?

Per intanto vale la pena registrare un venticello frizzante della sinistra milanese, fino ad ora padrona del campo, voglio dire del territorio, giacché quello mediatico è aperto a tutti; e tutti sappiamo quanto conti la padronanza delle vicende territoriali, di quartiere, di zona, di periferia, una competizione amministrativa. Resta sullo sfondo il tema, che sembra lontano ma non lo è, del referendum sull'Italicum. Renzi ha solennemente ribadito che se perde la battaglia, lascia la politica, il governo, va a casa. Una promessa leggibile, dai maliziosi, rovesciandola: se vinco il referendum, vado al voto anticipato. Non improbabile, la seconda. Ma il punto vero, oggi, è la scelta fra chi è favorevole all'Italicum e chi è contrario. Come è stato posto dallo stesso Premier, il sì è per chi vuole cambiare le antiquate e dannose istituzioni, il no a chi le vuole conservare, il sì a chi è contro un Senato che ritarda ogni decisione,

il no a chi ne vuole la costosa continuità.

Senza entrare nel merito - cosa che faremo, ovviamente - resta un fatto: che ogni referendum è schematico, è drastico, o di qua o di là. Lo era anche quello del 1991 sulla preferenza unica del referendum di Mariotto Segni. Ebbene, il Psi, senza che nessun dirigente, da Bettino Craxi in giù, facesse mente locale su quella proposta referendaria, apparentemente marginale ma sostanzialmente antipartitocratica ed a suo modo innovativa, invitò tutti ad andare al mare. La gente non diede loro retta e accorse al seggio referendario. In quel preciso momento, il Psi, che era il partito della grande riforma, del presidenzialismo, del decisionismo, dello svecchiamento del sistema, apparve come il partito della conservazione, dello status quo, dei partiti abbarbicati al loro potere, del vecchio. Quindi, attenzione al referendum!

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009



NEW POWER GENERATION

Energie Rinnovabili